

**IL SIGNORE VI MANDO' NEL MONDO INTERO,
AFFINCHE' RENDIATE TESTIMONIANZA ALLA VOCE DI LUI,
CON LA PAROLA E CON LE OPERE.**

1. Fede, vocazione e missione (evangelizzazione).

L'andare "per il mondo intero" è parte integrante della vocazione evangelica : si è "chiamati" per essere "mandati". Non si può fare a meno della dimensione apostolica e missionaria della vocazione, poiché risponde alla logica del Regno, più che ai bisogni dei destinatari o a qualche altra necessità. In Matteo 10, 1-5, l'evangelista non distingue la chiamata dalla missione. Si è chiamati per essere mandati incontro all'altro.

La missione si fa "urgenza" quando si accoglie l'invito a seguire Cristo, quando si vive una relazione profonda e autentica con il Signore. "Non si può amarLo e tacere". «Chi ha incontrato veramente Cristo non può tenerselo per sé» (*Novo Millennio Ineunte* 40). L'essere discepoli si concretizza nell'essere apostoli, mandati al mondo intero.

La missionarietà, l'evangelizzazione, l'andare per il mondo fa parte del nucleo centrale del mistero pasquale di "Passione-Morte-Resurrezione-Missione"; ecco perché la Chiesa ci ricorda anche oggi che: «La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana...è l'indicatore esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi» (*Redemptoris Missio* 11). L'evangelizzazione diventa espressione di questo incontro: è questione di fede, e di fede viva.

Anche per Francesco l'evangelizzazione è strettamente legata alla sua vocazione (1Cel 29); è l'espressione di un incontro con il Cristo («Va', Francesco...», 3Comp 13), con la sua Parola (cfr Mt 10,7-10; cfr 1Cel 22). E quando parte o invia in missione per il mondo, l'impegno fondamentale resterà la contemplazione (cfr. LP 80). Per Francesco vocazione e missione coincidono (LegM 4,2): sia nei primi anni, in cui conversione e missione si sovrappongono, sia dopo la crisi "contemplativa", sia alla fine della sua vita.

2. La Missione come spiritualità dell'incontro.

Le prime generazioni francescane non si lasciano circoscrivere o imprigionare da nessuna struttura che potrebbe limitarne i movimenti, né da nessuna area geografica. La stessa Fraternità Provinciale dei primi anni, è una Fraternità dinamica, itinerante, agile, pronta a mettersi su ogni strada, verso oriente e occidente, capace di adattarsi ad ogni situazione, cambiando metodo secondo le categorie delle persone che si incontrano. Non si sente limitata da strutture o ancorata a luoghi fissi come i monasteri... Si pone così in chiaro contrasto con la impostazione tradizionale della vita religiosa del tempo, quella della "stabilitas". Il mondo è il suo chiostro e ogni uomo è suo fratello! Le stesse strutture relazionali, istituzionali e ambientali dovranno favorire l'incontro con i più emarginati, i più poveri, i più lontani.

Nelle sue origini, la spiritualità francescana è una spiritualità missionaria, una spiritualità dell'incontro, centrifuga come quella del NT. Tende a mettersi sempre in cammino, a rendersi presente all'altro nel "suo terreno", nella sua situazione, nei "suoi luoghi", nel suo "habitat", prima ancora di diventare ospitalità e accoglienza. Una spiritualità che annuncia innanzitutto con la testimonianza di una vita liberata e riconciliata, povera e umile, senza imporre nulla ma solo proporre ciò che già si vive: la passione evangelica dell'amore, di una vita donata sull'esempio di Cristo. Una spiritualità legata all'uomo più che a una terra determinata, per quanto santa o peccatrice essa sia. Osare incontrare l'altro, il diverso come "possibile fratello"...In ogni persona c'è un possibile discepolo e apostolo: si tratta di aiutarlo a conoscersi per quello che è, un amato da Dio, un "cercato" da Dio. Così la casa dell'apostolo francescano sarà la strada (armonizzata

con il silenzio del ritiro); il suo sostegno la vicinanza dei fratelli (due a due); la sua forza la presenza dello Spirito che lo abita; la sua passione il Regno, l'annuncio della Buona Novella.

Il missionario non porta la salvezza, ma la rivela; il suo servizio si esprime nell'ordine della rivelazione e della "memoria" (= quello che il Signore ha fatto). «L'attività missionaria ha un unico fine: servire l'uomo rivelandogli l'amore di Dio, che si è manifestato in Cristo Gesù» (*Redemptoris Missio* 2). Quindi il cuore della missione è la trasparenza (più che l'efficienza) nella "significatività", cioè nel rimandare al Regno. Ciò comporta sempre questi due elementi: una trasformazione interiore del messaggero, operata da questo incontro, e un rinvio alla Buona Novella, al Regno. Ecco perché le condizioni e il comportamento esteriore (l'umiltà, il non portar nulla...) sono molto importanti; servono a far trasparire la carità di Cristo più che la propria! A far emergere il Cristo. Importante è anche la visibilità, il tipo di visibilità che "significa", che "rimanda"; una visibilità "eloquente", teocentrica, che parla...Non l'apparenza, l'esteriorità antropocentrica, la ricerca del successo...

Ogni vocazione deve sentirsi stimolata verso questa "spiritualità dell'incontro", in ogni luogo e occasione, nel quotidiano della vita, come ha fatto Gesù. Non accontentarsi di una "spiritualità dell'attesa", che spesso è indice di "sedentarismo di comodo", di poca fede, di troppe paure, ma andare alla ricerca della pecora perduta...

3. La Missione come spiritualità del "pellegrinaggio".

Il cammino di una Fraternità libera e liberante.

«I fratelli non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo il Signore in povertà e umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia» (Rb 6). Queste parole della Regola tracciano lo schema della "spiritualità del pellegrinaggio": una ricerca costante del volto di Dio, un cammino libero e liberante orientato costantemente verso il Signore, senza "distrazioni" o impedimenti, coscienti che su questa terra siamo "ospiti e pellegrini", orientati verso il Padre. La scoperta della paternità di Dio si concretizza per Francesco nella ricerca di una fraternità veramente universale, che si allarga a tutti gli uomini e le donne del mondo intero. Il Poverello esprime la sua esperienza di Dio nella testimonianza di una vita itinerante, semplice, espropriata e fraterna, e nell'annuncio disarmato e disarmante del Vangelo ad ogni creatura per le strade del mondo.

Inoltre la "spiritualità del pellegrinaggio" è coscienza e invito a ritrovare i veri "santuari", i veri "luoghi dello spirito", che sono soprattutto i luoghi di frontiera, i "lebbrosi" del nostro tempo, gli emarginati di ogni specie...Tutta la vita di Francesco è stata segnata da questi "pellegrinaggi". La visita ai luoghi sacri, ai santuari, non dovrebbero distrarci da questa priorità, soprattutto non dovrebbero tranquillizzare la nostra coscienza, dimenticando i veri pellegrinaggi!

Questa spiritualità tipicamente francescana comporta una dimensione fraterna, un andare "due a due". (Francesco non manda mai un fratello solo per il mondo). La fraternità, la comunione sono il cuore della missione francescana: si va insieme in vista di una riconciliazione universale. Una fraternità evangelica che va al di là di se stessa. La missionarietà non è solo la conseguenza logica di una fraternità animata dallo Spirito, ma anche coscienza carismatica del suo compito: andare sempre al di là di se stessa, verso i più lontani, un esodo che non avrà mai fine. Francesco ci ha voluto come Fraternità "estatica", con il centro fuori da noi: in Dio, e proiettati oltre i limiti del nostro mondo "locale" o auto-referenziale. Spesso le crisi più preoccupanti sono proprio quelle che nascono dalla mancanza di una identità teocentrica e da una visione profetica e missionaria che deriva «dall'esigenza profonda della vita di Dio in noi» (*Redemptoris Missio* 11) e che sostiene la nostra vocazione personale e fraterna. «La missione rafforza la vita consacrata, le dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni, sollecita la sua fedeltà» (*Vita Consecrata* 78).

La vita francescana per recuperare la verità di se stessa, la sua credibilità, ed esprimere il suo profetismo, deve ritrovare la sua mobilità, la sua leggerezza e semplicità quale espressione di una

profonda fiducia in Dio e negli altri. Appesantita da troppe “proprietà”, da troppe dipendenze, da troppa attenzione su se stessa, da troppe cose da fare, resta mortificata, avvilita, incapace di esprimersi in pienezza. L’averne, il potere, l’apparire in tutte le forme, immergono la vita religiosa nel mondo senza che abbia la possibilità di distinguersi da esso (cfr. Gv 17, 15-19). Mentre, purificata dalla povertà e minorità, ridiventa mobile, libera, obbediente, vitale, profetica. Il francescano è un vero pellegrino (non girovago senza meta!), una persona radicalmente espropriata, oppure perde la sua identità. Egli non si appropria di nulla: né di luogo, né di opere, né di progetti... Ma lui stesso dovrà diventare progetto disponibile nelle mani di Dio.

I “frutti missionari” di una fraternità inviata al mondo, verranno in proporzione della sua capacità di espropriazione: lasciare cioè spazio allo Spirito, perché possa agire come attore principale. Le leggi dell’efficacia umana verranno sostituite da quelle della fecondità divina, quindi non controllabili, misurabili, ma infinite. È indispensabile non dimenticare questa prospettiva pneumatica fonte della nostra speranza.

Conclusione.

E’ tempo di risvegliare una nuova coscienza missionaria ancorata in una fede più vissuta e una vocazione evangelica più autentica, più appassionata. Solo l’amore è creativo! Parlare quindi di una maggiore significatività escatologica della nostra vita religiosa quotidiana, come di una creatività nelle forme di evangelizzazione e missione, significa ritrovare un entusiasmo teocentrico per la nostra vocazione e missione. La creatività non è questione di fantasia, ma di cuore! Come il sedentarismo o l’immobilità strutturale è frutto, quasi sempre, di “sklerokardia”, durezza del cuore o di mancanza di fiducia che genera paure. Ogni tipo di struttura è soggetta a cambiamenti dovuti alla vita che cresce e si sviluppa. Cambiare, con il cuore fisso al Signore, è quindi segno di vita, di un cammino che si sta facendo, di un’aderenza alla storia. Non ha infatti difficoltà a cambiare colui che è stabile interiormente. E più i valori sono chiari e forti, più si creano e si inventano nuove forme di evangelizzazione e di incontro con gli uomini e le donne del nostro tempo.

Una creatività vitale e interiore, come il rinnovamento di forme evangelizzatrici e missionarie, sono indice ed espressione di una fedeltà rinnovata a Dio, alla Chiesa, all’intuizione evangelica di Francesco, all’Ordine e alla storia. Lo Spirito «chiama la vita consacrata ad elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi... [Essa] non si limiterà a leggere i segni dei tempi, ma contribuirà anche ad elaborare ed attuare *nuovi progetti di evangelizzazione* per le odierne situazioni» (*Vita Consecrata* 73).

Fr. Giacomo Bini ofm